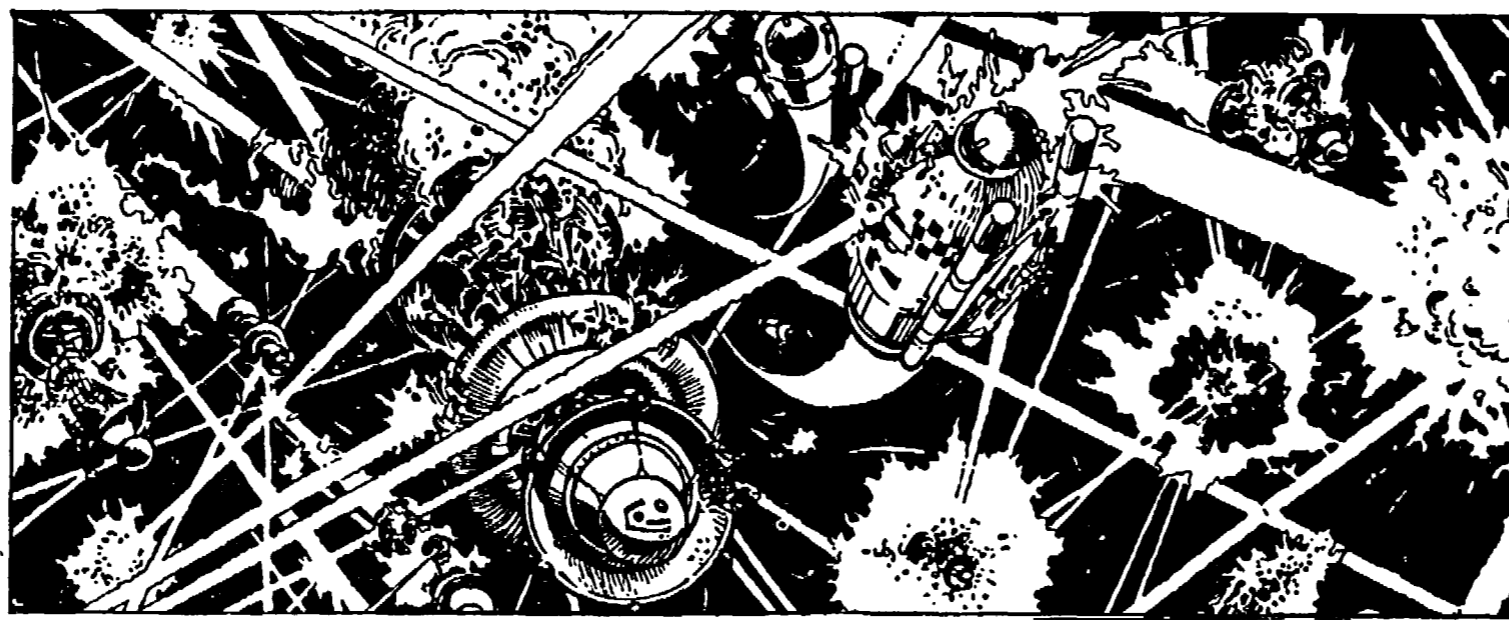


Quali sono i nuovi ordigni, come funzionano, quali pericoli comportano? Quali opposizioni sollecitano? E in che modo gli americani vorrebbero ribaltare il concetto di deterrenza attraverso una presunta invulnerabilità? Dopo l'incontro di Ginevra, facciamo il punto sullo stato degli armamenti USA e URSS, e analizziamo gli obiettivi statunitensi alla base del progetto di uno «scudo» difensivo strategico



Le armi stellari

L'incontro Shultz-Gromiko ha riaperto la possibilità di trattative sul controllo degli armamenti. L'esito positivo non era facilmente prevedibile, visto le differenti posizioni di partenza di Stati Uniti e Unione Sovietica. I primi impegni nell'imponente programma chiamato Iniziativa di Difesa Strategica, erano restii a trattare solo la militarizzazione dello spazio e proponevano invece di esaminare uno spettro di problemi più ampio, che includeva anche le armi nucleari offensive, in ogni caso manifestavano la loro contrarietà ad aderire alla proposta sovietica di una proibizione totale delle armi antisatellite (ASAT), avanzata da Andropov il 18 agosto 1983. Indubbiamente il problema è molto complesso e non sarebbe ragionevole abbandonarsi a facili illusioni di un rapido accordo, tuttavia l'incontro di Ginevra riapre uno spiraglio alla speranza. Le lancette dell'orologio simbolico forse possono essere spostate un poco all'indietro, rispetto alla mezzanotte che indica il momento dell'olocausto nucleare. Resta da vedere, fra l'altro, se e come il programma delle Guerre Stellari — al quale il presidente americano non sembra disposto a rinunciare — sia compatibile con un accordo ASAT e con il

de lentamente.

2. Fase di post-boost. Quando l'ultimo stadio del razzo ha esaurito il propellente, il bus si stacca, regola la propria traiettoria fino a puntare sul primo dei bersagli prescelti ed espelle delicatamente la prima delle testate. Il processo viene ripetuto dal bus, con successive correzioni di rotta, fino a che sono esaurite tutte le testate disponibili.
3. Fase intermedia, in cui le varie testate, così indirizzate, viaggiano al di fuori dell'atmosfera terrestre, fino ad un'altezza di circa 1200 chilometri, seguendo le proprie traiettorie balistiche.
4. Fase di rientro, in cui le varie testate ritornano nell'atmosfera e colpiscono il bersaglio loro assegnato. La velocità media delle ultime tre fasi è elevata, intorno a ventimila chilometri all'ora.

Il tempo in cui le traiettorie vengono percorse è molto breve: 25-30 minuti per lanci intercontinentali di diecimila chilometri,

di altissima potenza collocati sulla terra. Le prospettive migliori sembrano essere offerte dagli ultimi due tipi di arma.

Che novità ci sono nella nuova strategia? Non certo il desiderio di sentirsi protetti dalla minaccia di distruzione, perché questo è antico come l'uomo. Nuovi sono gli elaboratori elettronici veloci, i laser ottici in grado di inviare radiazioni ad alta potenza capaci di danneggiare l'oggetto colpito, i sistemi per focalizzare la radiazione a grandissima distanza, la prospettiva di realizzare laser a raggi X ben collimati, «pompati» da un'esplosione nucleare. Molti esperti americani e sovietici di grande prestigio, tuttavia, hanno espresso e motivato tecnicamente i loro dubbi sulla realizzabilità di un sistema difensivo globale ed efficace. I compiti che dovrebbero affrontare i sistemi d'arma spaziali per garantire una difesa globale sono immensi: individuare l'obiettivo e distinguere dalle possibili «esche», determinarne la traiettoria esatta, puntare con estrema precisione a cercare di colpire; verificare se il colpo è andato a segno e, in caso contrario, ritentare fino ad intersezione avvenuta; comunicare il risultato dell'operazione ai centri di comando a terra e ripetere il tutto contro un secondo obiettivo, e così via.

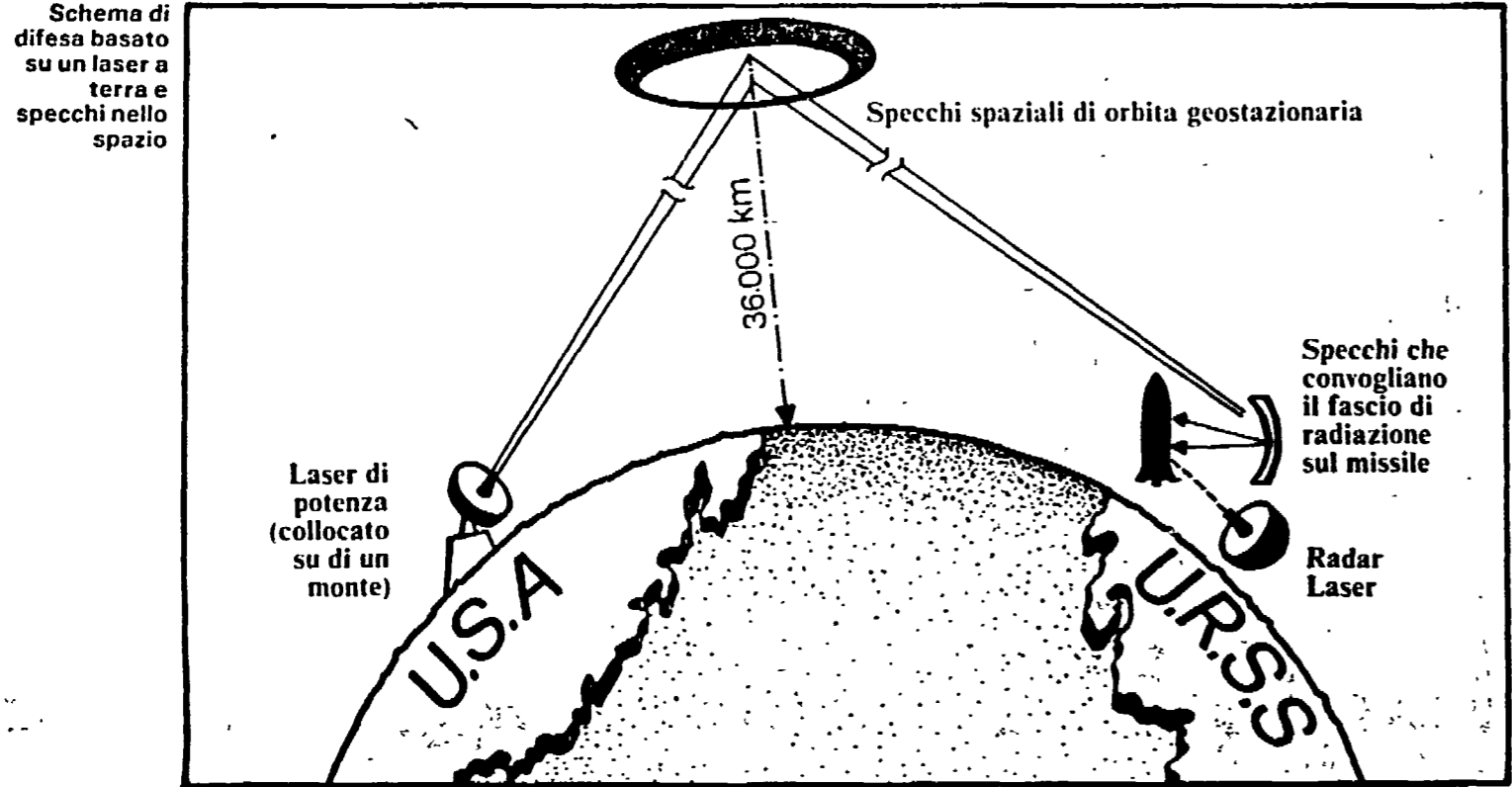
Un giudizio sintetico sulle prospettive della difesa spaziale nel suo complesso si può trovare su una delle più prestigiose pubblicazioni scientifiche del mondo (Nature, vol. 308, 17 maggio 1984), che così intitola una sua breve nota: «Le guerre stellari sono impraticabili. I migliori amici del presidente Reagan dovrebbero dirgli che il suo scenario di guerre stellari è un'illusione». Tale giudizio è condiviso dalla maggior parte degli esperti indipendenti dal Pentagono (vedi, ad esempio, «Foreign Affairs», Winter 1984).

Poiché i sistemi difensivi sono molto più complicati di quelli offensivi, questi ultimi hanno ampi margini di possibilità per adattarsi in modo da eludere le difese. Le contromisure, sostiene il premio Nobel Hans Bethe, sono semplici, efficacissime e poco costose. A ciò si deve aggiungere che i sistemi difensivi orbitanti sono facilmente individuabili e molto vulnerabili.

QUALI GLI OBIETTIVI REALI ALLA BASE DEL NUOVO PROGETTO USA?

Supponiamo dunque che uno scudo difensivo strategico globale ed efficace sia realizzabile. Resta da domandarsi perché l'amministrazione americana insista su questa linea. Gli obiettivi potrebbero essere di altro genere, più limitati, realistici e attinenti:

1. Se un'arma di difesa globale è praticamente irrealizzabile, una difesa limitata, posta ad esempio a protezione delle basi degli ICBM e dei principali centri di Comando, Controllo e Comunicazione (C3) può invece offrire prospettive più realistiche e altrettanto, essa costituirebbe un utile complemento delle forze strategiche offensive.
2. Dato lo stretto legame tecnologico con le armi antisatellite (ASAT), le prime fasi dello sviluppo del programma delle

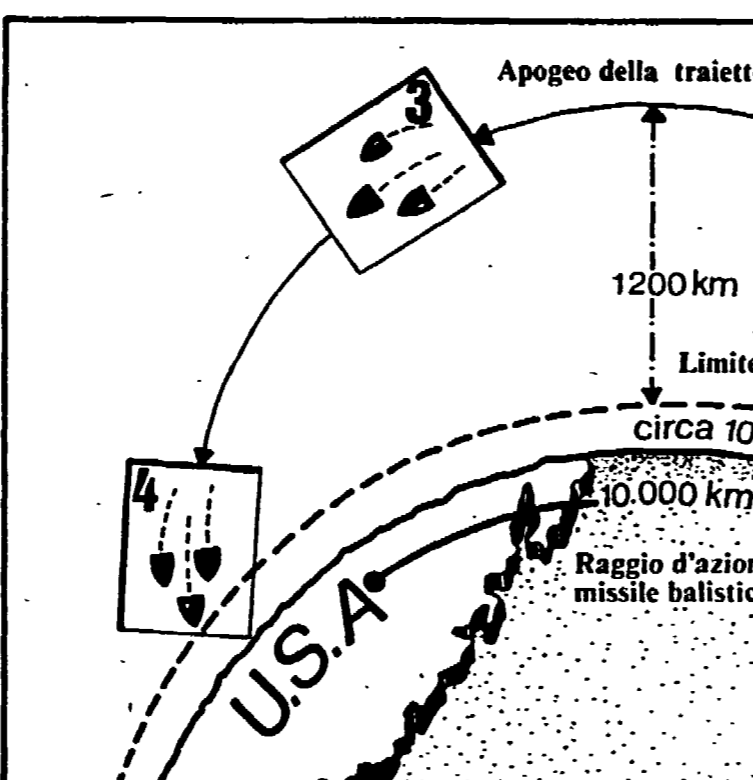


trattato che proibisce gli armamenti contro i missili balistici (ABM) in vigore dal 1972.

A partire dal 4 ottobre 1957, quando fu lanciato lo Sputnik, il primo satellite artificiale, apparve evidente l'interesse dello spazio extraterrestre dal punto di vista militare. Nei venticinque anni successivi sono stati lanciati nello spazio oltre duemila satelliti di interesse militare, prevalentemente dagli Stati Uniti e dall'Unione Sovietica; almeno i tre quarti dei satelliti esistenti hanno un qualche tipo di impiego militare e sono connessi con lo sviluppo delle strategie di guerra nucleare che si sono sviluppate parallelamente all'aumento della precisione dei missili.

Oggi i satelliti sono impiegati sia per ottenere informazioni accurate sulle forze dell'avversario e sulla posizione degli obiettivi da colpire, sia per i sistemi di comando, controllo e comunicazione che devono dirigere le azioni delle proprie forze offensive. Quelli del primo tipo seguono orbite basse (150-200 chilometri dal livello del suolo); i più alti (36.000 chilometri) sono detti geostazionari perché ruotano insieme alla Terra in modo da trovarsi sempre sopra allo stesso punto. In caso di crisi politica grave, la prevenzione di un conflitto armato dipenderebbe criticamente dal flusso di informazioni inviate dai satelliti di sorveglianza sulle azioni dell'avversario, per esempio sulla mobilitazione e sullo spostamento di truppe e di mezzi militari.

In caso di guerra i satelliti costituirebbero obiettivi di primaria importanza. Essi però sono vulnerabili e per questo le due massime potenze hanno mostrato interesse sia per lo sviluppo di armi antisatellite (ASAT), sia per la protezione dei propri da attacchi avversari. I negoziati iniziati nel 1978 per mettere al bando tutte le armi ASAT non diedero esito positivo e le proposte avanzate nel 1981 e nel 1983 dall'URSS non ebbero risposta da parte americana. Ora il colloquio Shultz-Gromiko sembra riaprire una prospettiva di trattativa ASAT.



Star Wars porterebbero una seria minaccia al sistema di satelliti dell'URSS.

3. Gli Stati Uniti sono interessati a sviluppare armi che «sia difficile, ai sovietici, contrastare, impongono costi sproporzionati, aprono strade di grande competizione militare e rendano obsoleti i precedenti investimenti sovietici».

La prima tesi è sostenuta, fra gli altri, da Lowell Wood del Laboratorio Livermore, dal sottosegretario alla Difesa Fred Ike dal luogotenente generale James A. Abrahamson, manager della «Strategic Defense Initiative» del Pentagono e da George Keyworth, consigliere scientifico del presidente.

E' necessario rendersi conto, a questo proposito, che un sistema difensivo parziale costituisce una difesa possibile contro un «second-strike» di rappresaglia, di conseguenza può creare l'illusione di poter assestare impunemente un attacco massiccio; questa è la preoccupazione espressa dai sovietici. Sulla seconda tesi hanno scritto un saggio molto importante tre esperti americani. La terza tesi è esposta nel programma quinquennale della difesa del Pentagono. Questi possibili sviluppi parziali del programma militare americano introdurrebbero nuovi squilibri, ridurrebbero la stabilità e la sicurezza già scarse in questo periodo di crisi della distensione e aprirebbero un nuovo capitolo nella corsa agli armamenti.

LE GUERRE STELLARI

Il termine «Star Wars» è venuto di moda dopo il discorso televisivo di Ronald Reagan del 23 marzo 1983, di carattere ancora generico, e soprattutto dopo le successive precisazioni di ambienti ufficiali statunitensi sui programmi e sulle esigenze finanziarie per costruire armi spaziali. Il 6 gennaio 1984 Reagan emana la direttiva n. 119, che autorizza un intenso programma di ricerca sul «Star Wars».

Si tratta di esaminare: a) come si intende raggiungere l'obiettivo; b) se è possibile raggiungerlo; c) quali sono le conseguenze di un eventuale successo; d) quali quelle di un fallimento o di un successo parziale.

DISTRUZIONE DEI MISSILI BALISTICI O DELLE LORO TESTATE

Un missile balistico strategico è costituito da un razzo a più stadi munito di una o più testate nucleari. In questo secondo caso le testate sono collocate in un contenitore detto bus, che è in grado di indirizzarle su obiettivi diversi (sistema MIRV, o Multiple Independently Re-entry Vehicles).

Si può suddividere la traiettoria di un missile balistico in quattro parti:

1. Fase di spinta (boost), in cui i motori del razzo sono accesi, che dura 2-3 minuti, all'inizio di questa fase il razzo proce-

una distanza tipica per gli ICBM, e ancor meno (10-20 minuti) per gli SLBM lanciati da sottomarini.

Un sistema difensivo efficace dovrebbe essere in grado di intercettare un migliaio di missili oppure diverse migliaia di testate nel breve periodo di tempo che intercorre tra il momento del lancio e quello dell'impatto.

IL PROGETTO DI DIFESA A STRATI (MULTI-LAYER)

Gli orientamenti attuali sono di realizzare una struttura difensiva complessa, basata su diversi sistemi di intercettazione per le varie fasi della traiettoria del missile e delle testate nucleari in arrivo. Alcuni dei sistemi componenti la difesa a strati dovrebbero avere basi totalmente o parzialmente nello spazio, bloccare il grosso dell'attacco avversario (Space-Based Anti-Missile Systems, o SBAMS); altri, con base a terra, avrebbero il compito di distruggere le testate in fase di rientro che sono sfuggite ai filtri precedenti.

I sistemi con base spaziale possono essere di diversi tipi: a) armi ad intercettazione meccanica; b) acceleratori di particelle; c) laser capaci di emettere raggi X sotto l'effetto di un'esplosione nucleare ad alta quota (progetto «Excalibur»); d) laser chimici, o di altro tipo, di altissima potenza; e) specchi, in grado di indirizzare sull'obiettivo gli impulsi di radiazione provenienti da laser

«Concomitanza perversa»

Signor direttore,

Il nostro sistema politico non è una democrazia moralmente sana a causa di una concomitanza perversa: l'esistenza dell'art. 68 della Costituzione sulle immunità ai parlamentari e la più che trentennale persistenza al potere di un partito, la DC.

Ciò ha permesso l'esistenza e la persistenza di un certo numero di furfanti anche ad altri livelli di potere, tuttavia impunibili in virtù di quell'art. 68.

Neri e Difesa, quasi ininterrottamente governati da personale dc, si sono costituiti e persistono gruppi di potere che impediscono la conoscenza pubblica delle verità. Questi furfanti ci impediscono di vivere democraticamente in pace.

E' necessario abrogare l'art. 68.

dot. CARLO TADDEI
(Bonifro - Campobasso)

LETTERE ALL'UNITA'

«Del diritto di lavoro si è fatto un arbitrio e un mezzo per umiliare»

Caro Unità,

Faccio parte della commissione preposta al controllo sull'avviamento al lavoro presso l'Ufficio di collocamento del mio paese.

Con la facoltà data ai datori di lavoro di assumere il 50% di mano d'opera mediante richiesta nominativa e con la legge sui contratti di formazione, noi siamo in pratica svuotati di ogni potere.

L'industriale assume due operai al posto di uno ed alla fine del periodo di prova trattiene quello scelto da lui e licenzia quello inviato dall'Ufficio di collocamento.

Per i contratti di «formazione e lavoro» è difficile controllare se l'impresa si attiene alla legge o la sfrutta per utilizzare mano d'opera a tempo parziale.

Da noi viene gente disperata, membri di famiglie nelle quali non lavora nessuno. Una donna mi diceva: «Mi vergogno a piangere davanti ai miei figli».

Chi crede ciecamente in questa «democrazia», dovrebbe sapere queste cose e riflettere. Del diritto al lavoro si è fatto un arbitrio ed un mezzo per umiliare e corrompere le coscienze.

Non solo con le bombe si attenda alla democrazia; e non scandalizziamoci se poi qualcuno non ci crede più.

GIUSEPPE MONTAGNANI
(Sassuolo - Modena)

«Questa atmosfera che avvolge, poco o molto, quasi tutti quanti»

Caro Unità,

ognuno si crede di agire nel giusto. Il prete che predica l'anticomunismo. Chi tratta il povero come un inferiore e chi appoggia il ricco che s'adopera a danno dell'impoverito. Chi si crede un superuomo col diritto a una super paga. Anche chi sperpera il superfluo che è denaro altrui. Chi si sente in salute e bello il debole. La persona che rimprovera da padrone assoluto. Chi fa un lavoro contro le regole ecc.

Queste sono tendenze della società capitalista che avvolge, poco o molto, quasi tutti quanti.

MICHELE IPPOLITO
(Deliceto - Foggia)

«Quello che si imparava in un capanno di canne»

Caro Unità,

sono un militante del PCI sin dai primi di ottobre del 1943. Ho appartenuto alla 35^a Brigata Garibaldi.

Tenevamo le riunioni clandestine in un capanno di canne di proprietà di un compagno a nome Ottavio Bottazzi, per leggere e far nostri gli insegnamenti che ci venivano inviati dalla Federazione di Ferrara con piccoli formati di stampa, come ad esempio la «Nuova Scintilla», «La Lotta» della Federazione di Bologna ed «L'Unità».

Di quel compagno voglio dirvi che dalla Liberazione, avvenuta nel 1945, sino agli ultimi giorni di sua esistenza (e ci è mancato a soli 57 anni) ha sempre espletato la funzione di segretario di Sezione con rettitudine e onestà ineguagliabili, ha fatto di noi dei compagni coscienti di lottare per cause infinitamente giuste, di progresso in senso umano. Ci insegnava che quando tutto quel che è utile sarà bene di tutti, non vi saran più lutti, lotte o guerre.

Vorrei che milioni di giovani, di donne e di uomini di buona volontà imparassero a lottare anche loro per questo ideale, che è ideale di giustizia e di progresso umano.

VAIMER ARTASI
(Savignano sul Panaro - Modena)

«Aiuta a districarsi»

Caro Unità,

sono stata molto felice nel vedere che finalmente, dopo notevoli sforzi da parte degli organizzatori, la rubrica del TG2 «Di tasca nostra» è riuscita ad avere un proprio spazio all'interno della Rai.

Ritengo infatti che questa trasmissione, oltre ad essere molto utile per il consumatore in quanto lo aiuta a rendersi conto del valore effettivo dei prodotti di maggior consumo e quindi a meglio districarsi nella giungla pubblicitaria, sia anche un valido strumento di analisi della società in cui viviamo.

SANDRA CHIAVACCI
(Pistoia)

«Concomitanza perversa»

Signor direttore,

Il nostro sistema politico non è una democrazia moralmente sana a causa di una concomitanza perversa: l'esistenza dell'art. 68 della Costituzione sulle immunità ai parlamentari e la più che trentennale persistenza al potere di un partito, la DC.

Ciò ha permesso l'esistenza e la persistenza di un certo numero di furfanti anche ad altri livelli di potere, tuttavia impunibili in virtù di quell'art. 68.

Neri e Difesa, quasi ininterrottamente governati da personale dc, si sono costituiti e persistono gruppi di potere che impediscono la conoscenza pubblica delle verità. Questi furfanti ci impediscono di vivere democraticamente in pace.

E' necessario abrogare l'art. 68.

dot. CARLO TADDEI
(Bonifro - Campobasso)

«La proposta che le carceri diventino un «business» (cioè un affare privato)»

Caro direttore,

Un incredibile caso di innovazione - all'americana - fa rabbrivire la pelle addosso a tanti di noi, abituati, chi più chi meno, a riconoscere al proprio Stato di essere insieme giudice e carceriere, soprattutto quando si tratta di gestire direttamente le carceri, assumendosi la responsabilità non solo della espiazione della pena ma anche della riabilitazione e del reinserimento nella società di quanti sono chiamati a rispondere penalmente dei propri reati.

Così purtroppo non è per alcuni Stati d'America, dove pare che la «privatizzazione delle carceri» non rappresenti un fatto del tutto isolato ma qualcosa da imitare ed estendere perché anche questa, così come tante cose americane, rientra, tutto somma-

to, nella famiglia del «business». La cosa è preoccupante se si considera l'eccessiva libertà d'azione che possono avere i «privati» sui detenuti.

I fattori di questa assurda «innovazione» all'americana, fanno capire che per lo Stato ci sarebbe un grande risparmio finanziario, e che ai detenuti sarebbe offerto un trattamento così fiocchi.

Mah, che dire? Non resta che sperare che questa sciagurata iniziativa del «business» non trovi complicità e sostegno.

ALFONSO CAVAIUOLO
(S. Martino Valle Caudina - Avellino)

«I colori normali e la macchia nera»

Caro direttore,

il primo giorno dell'anno 1985, ascoltando il TG-1 delle ore 20 mi hanno colpito una carta geografica posta alle spalle del corrispondente Demetrio Volcic, mentre parlava degli incontri USA-URSS sui problemi della pace e, in particolare, dei pericoli incombenti di un conflitto termonucleare.

Quella carta geografica raffigurava il continente europeo e quello americano. Mentre, quest'ultimo veniva presentato con colori normali, in particolare gli Stati Uniti, il continente europeo, invece, veniva presentato come una immensa macchia nera frastagliata di sporgenze chiare. L'immensa macchia nera era l'URSS, la parte frastagliata la rimanente parte europea.

Non mi dispiacerebbe se Demetrio Volcic volesse spiegare a me e a tutti i telespettatori italiani il significato dell'immensa macchia nera che gli avevano messo alle spalle.

A me, questa immagine, ha fatto venire in mente la definizione che, dell'URSS, ha dato tempo addietro il Presidente degli USA, Ronald Reagan: «Impero del Male».

In un giorno in cui il Capo dello Stato italiano e il Sommo Pontefice pronunciavano parole accorate rivolte in particolare ai Capi delle due superpotenze affinché si stiano intorno a un tavolo e si mettano finalmente d'accordo per liberare l'umanità intera dall'incubo del «olocausto nucleare», quell'immagine di morte collegata alla raffigurazione dell'URSS era un attentato alla pace.

dot. ALFREDO LENGUA
(Cassolnovo - Pavia)

«Altre qualità, forse, contano meno?»

Caro Unità,

per l'ennesima volta mi è capitato di leggere le sovraimpressioni televisive di una delle reti private del gruppo Berlusconi, che rivolgevano un invito destinato a ragazze-donne con requisiti di «bella, carina, simpatica», a partecipare ad un certo modo di intrattenimento presso un locale della provincia bergamasca, il cui fine dovrebbe essere una selezione per l'ammissione alla trasmissione «W le donne».

Non mi interessa obiettare a proposito di iniziative o sistemi di abordaggio organizzati per concedere il lasciapassare alla «fiera delle vanità-new wave», un certo modo di fare spettacolo e perfettamente funzionale ai costumi maschilisti, ancora dominanti, cheché se ne dica, nel nostro sistema (politico, economico, culturale), regno di tante belle enunciazioni di principio e conquiste verbali.

Ciò, invece, che mi fa più specie è che, per una trasmissione intitolata «W le donne», si richiedano rappresentanti del sesso femminile solo «belle, carine, simpatiche...». A me sembra, francamente, un po' offensivo e provocatorio nei confronti delle donne. Altre qualità, forse, contano meno? O non si addossano loro?

Un suggerimento agli ideatori: questo loro preteso ma in realtà ipocrita omaggio al «gentil sesso» (a loro piace resti in voga questa desuetudine), lo chiamino «W le belle donne»: sarebbero così più onestamente scoperti.

TIZIANA BERTONI
(Costa Volpino - Bergamo)

«Questo Capanna, quanto infantilismo riuscirà ancora a disseminare?»

Caro Unità,

ti confermo che ho sofferto per i fischi dello sparuto manipolo di demoproletari in piazza Maggiore a Bologna all'indirizzo del senatore Benigno Zaccagnini, una delle più belle figure dc per moralità e rettitudine politica.

Quel giorno però questo comportamento grezzo ma in realtà ipocrita omaggio al «gentil sesso» (a loro piace resti in voga questa desuetudine), lo chiamino «W le belle donne»: sarebbero così più onestamente scoperti.

DUILLIO TABARRONI
(Castelmaggiore - Bologna)

«Persuasione occulta: una violenza e un arbitrio»

Caro Unità,

la sera del 1° gennaio il Secondo Canale del riassunto dei principali avvenimenti dell'anno passato: le scoperte scientifiche, le missioni spaziali, un attentato BR, una rapina a una banca, la strage di Natale, il figlio di Carlo e Diana, la violenza negli stadi, Baby Face, Farsetti e la pista bulgara, un lungo intermezzo sull'attentato al Papa, ecc. Si riesce addirittura a parlare di Tortora senza parlare delle elezioni europee.

Non una parola sulla morte di Beninger; eppure al suo funerale c'era più di un milione di persone. Non una parola sulle lotte degli operai, sulla manifestazione dei lavoratori del 25 marzo; né sulla legge contro la violenza sessuale; e neanche sulla legge Visentini.

Non una parola — ripeto — sulle elezioni europee. Possibile che il mio «sorpasso» mi sia accorto solo io? Quanto conta il 33,33% dell'Italia in questa Italia?

Questi metodi di persuasione occulta sono una violenza e un arbitrio nei confronti di ognuno di noi; e su di essi si fonda il potere dei partiti di governo.

IRENE GIACCHE
(La Spezia)

«In via Dacia 17»

Caro Unità,

vorrei corrispondere con ragazze e ragazzi italiani. Vi prego di pubblicare il mio indirizzo, che è in via Dacia 17 - GZ Jasi - 6600 (Romania).

STEFANIA CLAUDIA SANDRU

BOBO / di Sergio Staino

